



## Il pane che mangiamo

### **Renzo Ferrari**

*Dal celebre padre non ereditò soltanto le idee ma, soprattutto, l'amore per la poesia. Renzo Ferrari (1915-1990) – figlio di Renzo Novatore (caduto sotto il regio piombo fascista dopo aver incendiato chiese e cuori, svaligiato casseforti e sogni, assaltato arsenali e desideri), nonché collaboratore di vari periodici anarchici internazionali – è stato anche autore di alcune raccolte poetiche: “I canti della meditazione e del dolore” (1949), “Del tutto e del nulla” (1952), “Ombre crepuscolari” (1974), “Il pane che mangiamo” (1989).*

*Qui di seguito alcuni dei suoi versi:*

### **Il pane che mangiamo**

Non di grano  
ma di farina atomica  
cotta nel petrolio  
è il pane che mangiamo.



Di Caino  
«civili e progrediti»  
stiamo leggendo  
l'ultima pagina di Storia.

L'abbiamo letto tutto  
questo lungo libro  
e ne siamo annoiati.

Ma suonerà il silenzio  
ci farà dimenticare  
d'essere di fango,  
appesi al palo  
dell'uguaglianza che divide  
della libertà che opprime e umilia  
della fratellanza che tortura e uccide.

### **Sotto il Dio che non parla**

All'ombra della sera  
abbiamo ricamato speranze,  
bevuto ansie di mattini.  
Assorti nella preghiera  
credemmo che il giorno fosse pace,  
fosse amore.

Ma ci svegliammo  
– insanguinati! –  
all'alba, sotto il Dio che non parla.  
Ora – fra gusci di parole,  
soli a morire dentro di noi –  
dal tutto che precipita  
fissiamo il vuoto,  
e siamo pietre mute nella frana.

### **Forse...**

Forse  
– ancora più pensosi –  
ritorneremo domani  
sulle vecchie strade  
a ricercare i cocci



del nostro passato,  
ma resteremo una favola,  
una pianta abbandonata  
che fa ombra  
– nel deserto –  
al proprio fiore.  
E saremo ancora soli  
a chiedere un approdo,  
persi  
– come una scatola –  
nella vastità di un mare  
senza rive.

### **Cerchietti a lapis**

Il presente scivola  
lasciandoci tra le dita  
desideri d'arrivi,  
ma non ha un volto l'avvenire.  
Sempre più soli,  
sempre più stanchi  
non sappiamo a chi chiedere  
dove siamo e dove andiamo.  
Se non osserviamo la regola,  
se non beviamo il vino della demenza  
la vita ci rifiuta,  
questa è la legge.  
Inarrendevoli al Fato  
zoppichiamo dietro code di speranza,  
ma si fa noia l'attesa  
e inutile quest'ansia di fuggire.

### **Previsioni**

Avremo i finimenti  
e il paraocchi  
come i cavalli da tiro.  
Sentiremo chiuso il respiro,  
crocifissa sul labbro  
la parola.  
Così – col sempre  
delle cose uguali –  
cadrà la sera su di noi



diventati silenzio.  
E sarà buio sul mondo  
se, per pigrizia, non avremo in tempo  
rotto questa coltre di paura.

### **È ancora buio**

Abbiamo imparato  
a manovrare il cannone,  
a muoverci dentro le tane  
a respirare il tanfo delle sentine.  
Abbiamo eseguito un ordine  
che diceva di uccidere.  
Abbiamo – con l'odio nel cuore –  
parlato di bontà senza sentire  
nascerci sul viso la vergogna.  
Per una medaglia di latta  
e dure parole di cera  
abbiamo ferito la terra,  
fatto piangere le pietre.  
Ora, dopo tanto vile coraggio,  
viviamo di paura e non sappiamo  
che far come il serpe  
quando è sera.

### **Spazialità**

Abbiamo parlato di fratellanza  
coltivando fiori artificiali  
e ogni uomo ha il viso di un nemico.  
Abbiamo chiuso alla terra i pori  
col cemento e sui campi offesi  
cresce amaro il grano.  
Parlando di pace, sempre invano,  
abbiam cosperso di rovine il mondo  
minandolo nel centro.  
Ora – presi da follia – cerchiamo,  
prima che tutto esploda,  
di salvarci fuggendo verso il cielo.

### **La realtà**

Pazzo, non senti la realtà?  
– mi si grida –



Abbandona il tuo Sogno!  
Oh, la realtà, la realtà.  
Che nome è questo che tanto male mi ha fatto?  
Troppe monete false hanno avuto prestigio  
e hanno comprato al mercato  
la merce rubata.  
È commerciale la cosa?  
Allora sta bene, io non sono un mercante!  
Io so che tutto ciò che fra le mani m'è giunto  
ha lasciato un odore di cloaca,  
ed è questa la realtà.  
Tutto ciò che sulla terra è caduto  
ha dovuto sporcarsi di fango.  
O parola, parola: ripudio il tuo senso,  
lasciami andare lontano...  
Io navigo a remi nel Sogno  
e preferisco al mercante  
essere Pazzo. Esser Pazzo e Poeta.